

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 25 Marzo 1900

N. 1351

## A PROPOSITO DELLA ELEZIONE DI MAFFEO PANTALEONI

Maffeo Pantaleoni, più che della elezione a deputato politico, avvenuta domenica scorsa a Macerata, deve certamente compiacersi della impressione che tale fatto ha prodotto in tutto il paese. Sia che mostrassero letizia, sia che mostrassero dolore, sia infine che cercassero di spiegare a modo loro l'avvenimento, da un capo all'altro della penisola i giornali e gli uomini più influenti hanno discusso in vario senso il responso delle urne di Macerata. Se Maffeo Pantaleoni avesse mai avuto bisogno di una prova del conto in cui è tenuto il suo valore di uomo e di scienziato, quella di questi giorni è più che mai solenne e concludente. E poichè egli sa benissimo da quali intimi ed affettuosi legami di amicizia ci sentiamo a lui legati, comprenderà del pari che non possiamo se non congratularci di questo plebiscito, che pubblicamente ed apertamente consacra, non il suo valore, che di questo non vi era bisogno, ma la convinzione generale di tale valore; il che deve essere, per il carissimo amico nostro, dolce compenso alle ingiustizie partigiane e puerili delle quali fu vittima. Abbiamo insieme a lui combattute battaglie vivaci contro il malgoverno, ed è sintomo per tutti molto confortante che la opinione pubblica accenni a destarsi ed a scegliere uomini che abbiano per programma non di transigere coll'ambiente, ma di rinnovarlo *ab imis fundamentis*.

E da molto tempo che noi affermiamo che i conservatori illuminati debbono essere riformatori, poichè poco, assai poco, vi è da conservare di ciò che esiste delle istituzioni politico-amministrative ed economiche del paese; onde, per conservare i supremi principi, che derivano dalla libertà, contro gli attacchi, spesso simultanei, dei socialisti, dei clericali, e dei reazionari, occorre una radicale e profonda innovazione. E, se, come siamo convinti, non erriamo nel nostro giudizio, Maffeo Pantaleoni è uno degli antesignani del partito conservatore-riformatore, che non sappiamo se sorgerà, ma che auguriamo che sorga, col programma di mutare radicalmente tutto questo vecchio, corroso e disordinato ciarpame economico-amministrativo, sul quale in fretta ed in furia si è fondato il nuovo Regno. E giacchè la materia prima, il popolo italiano, si mostra coi fatti molto migliore di quello che non si potesse sperare, ed

infinitamente migliore degli uomini che governarono e governano, un programma, radicale nelle riforme e veramente liberale nello spirito, non può considerarsi come una utopia. Uomini come Maffeo Pantaleoni sono indicati per studiare e trovare i mezzi migliori a raggiungere il fine.

Ma detto questo, che rappresenta il nostro più forte convincimento e la nostra più viva speranza ad un tempo, non possiamo a meno di chiederci se l'azione che Maffeo Pantaleoni può esercitare in questo stato di cose, possa essere nel Parlamento egualmente efficace come lo fu, lo è, e lo potrebbe essere fuori dell'ambiente politico.

Noi temiamo assai che i partiti politici, specialmente quelli che hanno programma riformatore, difficilmente assai si possano formare in un Parlamento, e specialmente in un Parlamento viziato e poco colto come il nostro. Tranne poche notabilità, le quali per la età loro non possono più evolvere, il rimanente dei membri della Camera elettiva è troppo strettamente legata alle piccole miserie del collegio elettorale perchè le individualità facilmente si determinino e funzionino. Ed i collegi, alcuni per la loro composizione, altri per calcolo pecuniario, sono troppo suddivisi in gruppi di elettori, perchè il deputato possa avere e seguire una propria linea di condotta al di là ed al di sopra delle meschine esigenze dei diversi gruppi che lo hanno eletto. Ne consegue che troppo e troppo spesso il deputato ha bisogno del Governo del momento, o del Governo preconizzato, perchè all'uno ed all'altro non abbia a sacrificare, quando occorra, il suo voto, che vuol dire: il ponte, la ferrovia, la stazione dei carabinieri, la compagnia di soldati, il sussidio all'asilo, ecc. ecc. La corruzione parlamentare, di cui in questi ultimi anni è apparso qualche sintomo, non è forse molto estesa; ma è molto profonda e radicata la corruzione elettorale, che forse è un guaio peggiore, perchè corrompe i costumi ed i sentimenti di un numero sempre maggiore di cittadini.

Avviene da ciò che i gruppi ed i partiti parlamentari non si determinano intorno a principi od a questioni, ma intorno a persone, le quali, a suo tempo, per quanto resistano, dovranno essere larghe di aiuti, di favori, di concessioni, come, per mantenere intorno a sè i seguaci, furono larghi di promesse.

Il partito moderato alla Camera ha cessato di esistere, dacchè non fu più liberale nè in

politica, nè in economia; il partito progressista, che voleva essere socialista di Stato, cessò di esistere quando credette, per contrapposto alla destra, di chiamarsi liberale, mentre non lo era e non lo poteva essere nè economicamente, nè amministrativamente. La estrema sinistra, che poteva essere l'avvenire, si perdette nella politica dottrinarina e consacrò una parte sempre troppo limitata del suo pensiero e della sua azione alle grandi questioni economiche e finanziarie, nelle quali si è mostrata o eccessiva o - salvo qualche eccezione - incompetente.

Maffeo Pantaleoni può avere un posto legittimo in qualche gruppo della Camera? Non lo crediamo, e temiamo appunto che non avendo o non potendo avere un partito suo, nel senso che risponda al suo convincimento di uomo liberale e riformatore, egli sia attratto per necessità di cose a stare con coloro che non possono avere il suo stesso fine e la stessa sua visione dell'avvenire.

Ed è pur troppo vero che gli uomini singoli, anche di grande ingegno, si perdono nelle numerose assemblee, se prima non è apparecchiato l'ambiente atto a ricevere e valutare tutta la portata delle loro idee e dei loro atti.

Ora noi temiamo molto che l'ambiente non sia ancora tale da permettere ad uomini integri, risoluti e dotti come l'amico nostro, di trarre dalla loro azione il profitto che sarebbe desiderabile; uno ostacolo insuperabile hanno davanti a sé: — l'ignoranza degli uni, lo scetticismo ispirato dall'*uti possidetis* degli altri.

Anche lasciando a parte ogni considerazione sulla forma vivace del programma che l'amico Maffeo Pantaleoni rivolse ai suoi elettori, poichè si tratta di lotta elettorale la quale ha le sue proprie esigenze, prendiamo la parte che riguarda la conclusione e che così dice:

« Non può esservi equivoco sul nostro programma comune.

« I rimedii scaturiscono dalla situazione istessa. I caposaldi del programma sono questi:

« Abbattere le bande di predoni.

« Limitare le funzioni del governo.

« Rendere assolutamente indipendente dal governo la magistratura.

« Ripristinare, difendere e esercitare i diritti statutari.

« Sono predoni, che vanno abbattuti, gli industriali che vivono di dazii protettori, anzichè dei propri capitali e della propria capacità tecnica; i proprietari che strappano al Parlamento, coalizzati con gli industriali, leggi che rincariscono il grano, invece di meglio coltivare le loro terre; le società commerciali, le imprese tutte che ricevono premi a spese dei contribuenti e conseguono monopoli; gli istituti di emissione che ottengono il corso forzoso per i loro biglietti, invece di pagare le proprie perdite con il proprio capitale; le banche che si salvano a spese dell'erario pubblico; le leghe di fornitori che creano a sè medesime una fonte perenne di lucri influendo sulle Camere e sul governo.

« Tutto questo sistema protettore, mentre costa molte centinaia di milioni al paese, è la vera ultima causa delle più gravi tra le altre mal-

sane manifestazioni della vita politica nostra. »

Si può ammettere che, dato l'attuale ambiente italiano, sia possibile in Parlamento una azione efficace per ottenere questo programma che in gran parte troverebbe nella sua applicazione contraria la stessa maggioranza, corrotta o illusa, del paese?

Come comportarsi, quando ogni questione si risolve con un *sì* od un *no*, tranne il caso, che non può troppo ripetersi nè lodarsi, della astensione, e quando i discorsi e le ragioni non modificano il voto, che è quasi sempre prestabilito per ragioni di gruppi, di persone o per altre meno confessabili?

L'azione del singolo, del solitario non diventa presto in quell'ambiente l'azione di un eccentrico o di un dottrinario?

Per questo soltanto esprimiamo il dubbio: se non sia da preferirsi che uomini come Maffeo Pantaleoni impieghino la loro attività, la loro dottrina, il prestigio della loro integrità a formare nel paese il partito che essi dovrebbero rappresentare, anzichè consumare la loro forza in vani tentativi per depurare un ambiente che esce dalla ignoranza, dalla corruzione, e dalla disorientazione del corpo elettorale.

Ma manifestato questo dubbio all'amico nostro, gli auguriamo nella nuova vita politica quei trionfi che meritano le sue eminenti qualità e la bontà delle sue intenzioni.

## IMBALLAGGI

Chi si fermi, nelle nostre principali città, davanti alle vetrine di certi negozi, specie quelli di prodotti alimentari, potrà notare, oltre a una gran varietà nella natura intrinseca delle merci, diversità notevolissime nel modo con cui vengono presentate. Certe conserve di frutta, provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria, stanno in mostra come informi polpette ravvolte in foglie, mezzo secche, di vite o di fico e legate rozzaamente da vimini.

È un allestimento preadamitico, è una acconciatura compassionevolmente povera. Viceversa gli amaretti di Saronno, le cioccolatine dei confettieri torinesi, i formaggini scelti fabbricati nella regione dei laghi lombardi, sono involti o in carte argentate, o in scatolette di legno, o di cartone, o di metallo, secondo i casi, dal taglio accurato, dalla forma tipica, e sempre ben chiusi, provvisti della marca di fabbrica e di indicazioni sulla qualità precisa, non di rado accompagnati da listini di prezzi, da avvisi sul modo di darne l'ordinazione, spessissimo decorati con fregi a colori, con incisioni, vedutine e cose simili. Diamo, per brevità, pochissimi esempi, ma il lettore, raccogliendo le proprie impressioni e osservazioni quotidiane, ve ne aggiunge subito altri cento; e tra questi estremi colloca facilmente una lunga scala semitonata di gradazioni intermedie. Inoltre, gli verrà fatto di ricordarsi che certi prodotti *ben vestiti*, diciamo così, penetrano un po' da per tutto e si

rivedono sempre, tanto nei grandi negozi delle primarie città, quanto dal droghiere o dal pizzicagnolo d'ogni villaggio, mentre quelli che vanno in ceneci, non hanno altra clientela che quella della regione nativa o tutt'al più s'ingegnano ad affacciarsi, ma timidamente e con mediocre fortuna, in quei pochi centri popolosi ove si suol tenere qualche campioncino di tutto.

Si dirà che gli involucri devono essere adeguati alla merce che contengono; e questo è certo, nè alcuno adoprerebbe mai, per spedire fichi o baccalà, scatole e astucci di felpa fina o di pelle di guanto, come quelli dove si collocano signorilmente le miniature su avorio, o i braccialetti di smeraldi. Ma nei prodotti alimentari, di cui parliamo, la veste, il più delle volte è solida, durevole e elegante in proporzione, non del valore intrinseco della merce, ma dell'intelligenza e della accortezza commerciale del suo produttore. A condizioni eguali, e anche un po' diseguali, trova più facile e più larga clientela quel prodotto che si presenta in forma e in veste più comoda e più gradevole.

Questo per l'estetica, che è pur cosa a cui la gente; quando può, non rinunzia. Ma di un buono e accurato imballaggio, i generi di consumo hanno bisogno anche e specialmente per conservarsi a lungo, per non perdere nessuna delle proprie qualità caratteristiche, per potere essere trasportati in ogni luogo che ne faccia richiesta, anche se lontano. Chi abbia pratica di scali marittimi e di stazioni ferroviarie sa quante frutta fresche e quanto pesce, per esempio, vadano a male per causa di cattivo imballaggio, e quante uova facciano la frittata fuor di luogo e innanzi tempo.

In Italia, dove pur tanto abbondano gli svariati prodotti del suolo e del mare, naturali o manipolati in diversi modi, l'arte dell'imballaggio è suscettibile, spesso anzi bisognosa, di grandi progressi; e questa verità emerge specialmente ora che l'esportazione all'estero prende un nuovo e vivace impulso e che l'istituzione dei *pacchi agricoli* mira e coopera ad attivare anche all'interno lo scambio delle derrate fra regione e regione. Epperò la Società degli Agricoltori Italiani, che ha già il merito di avere provocato dalle Società ferroviarie e dai competenti dicasteri governativi, con assidue pratiche e utili suggerimenti, l'istituzione dei pacchi agricoli a mite tariffa, ha avuto anche una felice idea nell'invitare i fabbricanti nazionali a una mostra o concorso di imballaggi, da tenersi in Roma dal 1° aprile in poi. «Scopo della quale - dice il programma - è di stimolare miglioramenti economici e tecnici negli imballaggi e di mettere in evidenza, per ciascun prodotto, compreso nell'elenco annesso alla nuova tariffa, quale sia la forma d'imballaggio più pratica, più sicura e più economica da adottarsi».

La mostra comprende sette classi. Diamo di ciascuna i titoli riassuntivi, omettendo quelle specificazioni in cui si suddividono, che qui occuperebbero troppo spazio. — I. *Bestiame minuto vivo, Carni fresche macellate, Carni affumicate e insaccate, salate od altrimenti preparate, Grascie*. — II. *Pesci vivi e morti e*

*prodotti dell'acquicoltura, Pesci secchi e in qualunque modo preparati*. — III. *Latticini, Uova*. — IV. *Cereali e legumi, Farine e prodotti derivati dalla macinazione, Semi*. — V. *Vini e Aceto, Olii, Alcool e liquori*. — VI. *Frutta e legumi freschi, Frutta e legumi secchi, Ortoglie e verdure, Conserve*. — VII. *Piante e fiori, Prodotti vegetali per industrie, Paglie da cappelli, Concimi, Pelli, Bachicoltura, Apicoltura*. E si intende che non vengono esposti i sunnominati prodotti, ma il loro sistema di imballaggio, oppure gli uni e l'altro, ma quelli in quanto pongono in rilievo questo e senza prender parte al concorso come tali e per la propria qualità intrinseca.

Come si vede, è una Esposizione senza pretese, per quello che concerne splendore esterno. Ma perciò appunto i suoi effetti possono riuscire rispondenti allo scopo utile e del tutto pratico che i suoi promotori si sono prefissi. E che tale sia veramente, si rileva dall'aver stabilito, con sistema piuttosto insolito, premi *in danaro*. Vero è che ad otto di tali premi (uno di L. 200, quattro di L. 500, uno di L. 800 e due di L. 1000) sono aggiunte rispettivamente sei medaglie d'oro e due diplomi d'onore, oltrechè a disposizione della Commissione giudicatrice sono state fatte altre medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e menzioni onorevoli; ma forse era difficile sradicare tutt' in una volta consuetudini ormai molto inveterate. Noi, che approviamo vivamente la innovazione introdotta dalla Società degli Agricoltori Italiani, avremmo approvato in modo più assoluto se i premi fossero stati tutti in danaro. *Transat* per i diplomi e le menzioni onorevoli, che non importeranno una gran spesa, ma ad aumentare i premi o di entità o di numero avrebbe potuto impiegarli la spesa che importeranno le medaglie. Sono gingilli di cui, se è troppo presto per dire che hanno fatto il loro tempo, ove si consideri la questione dal lato della vanità personale di certi produttori, non ci pare invece uno sbaglio il dire che non giovano ormai più alla riputazione commerciale delle cose premiate. Divenute molto comuni, non sono più un distintivo. E infatti di facsimili di medaglie è piena zeppa l'etichetta d'ogni bottiglia, e d'ogni scatola di dolci, i cartelli che nei caffè, o nelle anticamere degli alberghi, e nelle quarte pagine dei giornali annunziano un' officina di ruote di ghisa, o un liquore stomatico, o specialità medicinale!

Ma ciò che non è stato fatto fuorchè in parte questa volta, potrebbe diventare regola assoluta in seguito. Dobbiamo infatti supporre che il concorso di cui parliamo, se è il primo, non sia destinato ad essere anche l'ultimo. Appunto perchè non ha carattere brillante e non può avere un'eco clamorosa, c'è il caso che tragga un coefficiente di utilità dalla propria ripetizione. Se periodica o no, se frequente o no, non sapremmo giudicare, e meno che mai fino da ora, mentre si aspettano ancora i risultati di una prima prova; i promotori della quale — e la auguriamo loro felicissima — sono i meglio adatti a valutare l'opportunità del farlene succedere altre.

L'industria degli oggetti d'imballaggio c'è già, perchè sussidiaria indispensabile a quella delle merci che essi oggetti devono contenere, e presenta anzi una varietà grandissima. Diventando però, per la stessa ragione, sempre più attiva, è forse destinata non solo ad acquistare perfezionamenti tecnici, ma anche a svolgere le proprie forme d'impianto. Per molti oggetti d'imballaggio usciti fin qui dal lavoro manuale di operai alla spicciolata, può darsi si riconosca conveniente la produzione meccanica in grandi officine. Per altri invece il lavoro manuale, magari a domicilio, può continuare ad essere, senza pregiudizio della sua rapidità o perfezione, la forma economicamente migliore. Di certo, trattandosi di materia molto svariata, essa può dare argomento a parecchi studi; per dirne una, a quelli sull'impiego delle donne e dei fanciulli in quelle categorie di produzioni in cui il loro lavoro sia rispettivamente meglio appropriato.

Ci viene anche in mente che su certe categorie infine degli oggetti d'imballaggio, per cui lavoro non occorra nessun tirocinio speciale o quasi nessuno, potrebbe utilmente portarsi, in prò dei loro ricoverati, l'attenzione dei Ricoveri di Mendicizia e delle Società contro l'accattoneggiamento. Ma svolgeremo meglio questo concetto in un prossimo numero.

## IL MERCATO INGLESE IN TEMPO DI CRISI

Alla Società di Economia politica di Parigi è stato discusso il mese scorso un tema d'interesse particolare in questo momento. Si tratta della condizione nella quale viene a trovarsi la piazza di Londra in tempo di crisi, e il signor André E. Sayous, competentissimo nella materia, come ne fanno testimonianza alcuni suoi lavori sulle banche, ha esaminato, con molta chiarezza e dottrina, l'importante argomento, offrendo occasione ad altri membri di quella illustre Società di presentare osservazioni non trascurabili. Il sig. Sayous ha mostrato che alla fine dell'anno scorso la situazione del mercato di Londra era diventata assai interessante e poco era mancato che assumesse il carattere di alta attualità. Ma gli Stati Uniti hanno inviato rapidamente dell'oro per colmare il deficit sensibile della Banca d'Inghilterra e i finanzieri tedeschi, in strette relazioni con la Russia, hanno scongiurato le conseguenze di un pronto richiamo di fondi investiti in Russia, fornendo essi medesimi il metallo che si credeva di far venire da Pietroburgo. La situazione ha ripreso in breve tempo un'apparenza quasi normale, ma la minaccia di perturbazioni non cesserà fino a tanto che durerà la guerra sud-africana e lo *Stock Exchange*, come pure vari interessi privati, risentono e risentiranno ancora un notevole contraccolpo dalla politica di Chamberlain e di Lord Salisbury.

Se gli ultimi avvenimenti sono stati seguiti col maggior interesse in quasi tutti i paesi, non soltanto in causa della solidarietà dei mercati

finanziari e della violenza della lotta per l'oro nelle circostanze difficili, egli è perchè la piazza di Londra è, secondo una frase altrettanto fiera quanto esatta, « la Roma finanziaria dei popoli civili »; cioè la *clearing house* del mondo e il suo principale mercato finanziario.

Il meccanismo dei cambi favorisce una certa concentrazione nei pagamenti internazionali; il regolamento dei saldi si effettua più facilmente mediante la compensazione, quando lettere di cambio e *chèques* sono nella stessa moneta e tratte su case della stessa piazza; ora l'antica onnipotenza del commercio inglese fuori d'Europa designava naturalmente le rive del Tamigi per una simile funzione.

Le lettere di cambio accettate da un *merchant*, ossia da una casa di banca, e gli *chèques* tratti su un *merchant* o su una *joint stock bank* della *city*, hanno la funzione di biglietti di banca internazionali.

Il sig. Sayous ha dato numerosi esempi di questa supremazia dell'Inghilterra, ma ha fatto giustamente notare che la Francia e la Germania non erano prese del tutto in quell'ingranaggio, che funziona a maggior profitto dell'Inghilterra. Grandi case parigine hanno rapporti d'affari con grandi case di un altro continente, soprattutto d'America e ne risultano delle tratte dirette che non giungono sulla piazza di Londra se non indirettamente o di rimbalzo. Non ostante queste eccezioni si può dire che ogni crisi che inferisce a Londra colpisce sotto una duplice forma il mondo civile. Da una parte le case, relativamente rare, in circostanze ordinarie, che alimentano il loro conto, per dei mesi, col far accettare delle lettere di cambio da qualche succursale di società di credito estere, mediante una commissione di  $\frac{1}{2}$  od anche di  $\frac{1}{16}$  per cento, non possono più continuare certe manovre ben conosciute. Dall'altra parte e soprattutto, per essere sempre in grado di alimentare il loro conto, la maggior parte delle banche europee conservano in portafoglio delle divise su Londra per somme considerevoli, esse si trovano egualmente, in seguito ai loro impieghi e a quelli della loro clientela, creditrici di quella piazza per numerose cedole di debiti pubblici; si comprende quindi quale interesse presenti per le case bancarie del continente la situazione del mercato dove devono realizzarsi importanti impegni presi di fronte ad esse.

La funzione considerevole del mercato inglese è del resto ben nota. Basta di prendere in mano uno di quegli annuari che danno i valori quotati allo *Stock Exchange* per avere tosto un'idea della corrente enorme di affari che passa e ripassa ogni giorno nella piazza di Londra. Le emissioni più importanti vi hanno luogo sempre con facilità, quantunque ogni *merchant* lavori oggidì quasi isolatamente e antichi gruppi sembrano essersi sciolti per non più riformarsi. Inoltre le operazioni di borsa fatte in Inghilterra dai capitalisti e dagli speculatori di tutti i paesi del mondo sono considerevoli. Le banche dette estere, e così pure le succursali di Società di credito estere, hanno nella loro custodia una quantità enorme di titoli depositati da una numerosa clientela internazionale.

Dopo aver così mostrato come la situazione della piazza di Londra possa interessare molti capitalisti, banchieri e speculatori internazionali, il Sayous ha fatto, prima di venire al suo tema, una completa descrizione della organizzazione del mercato di Londra. Siamo costretti a sorvolare su questa parte, per venire al punto, in cui esaminando le condizioni della emissione fiduciaria egli si domanda quale soccorso la Banca d'Inghilterra potrebbe recare alle case bancarie inglesi nelle circostanze difficili. È noto che, secondo l'atto di Peel del 1844, la Banca è divisa in due dipartimenti e che quello della emissione non può emettere biglietti che per l'ammontare dello *stock* metallico in cassa e per una somma di 16.8 milioni di sterline garantiti da consolidato e da altri valori immobilizzati.

Questo sistema è stato vivamente criticato dal Sayous. Una delle funzioni più notevoli delle banche moderne di emissione è di rispondere alle necessità mutevoli del traffico, di dare alla circolazione la elasticità che non potrebbe avere con la sola moneta metallica; qui invece la emissione è resa interamente automatica. Quella disposizione tende a mantenere nel pubblico il timore di mancare di medio circolante, timore che si trasformerebbe in un panico spaventoso se la sospensione dell'atto non venisse (come nel 1847, 1857 e 1868) a esercitare una utile influenza sul pubblico e a calmare come per incanto un male, che è soprattutto immaginario.

Questa sospensione s'impone talvolta, perchè il fondo disponibile o di soccorso che possiede la Banca non può avere che una funzione limitata in tempo di crisi. Si è avuto torto di calcolare una volta per sempre tutti i bisogni eventuali della circolazione, come se si fosse supposto che sarebbero stati sempre i medesimi. Si è commessa pure l'imprudenza di esigere che la parte scoperta della emissione sia rappresentata da titoli o altri valori, *consols or other securities*; si diffidava allora, nel 1844, delle cambiali che venivano considerate come stimoli a una circolazione fiduciaria eccessiva. Ma i fondi di Stato e gli altri valori analoghi presentano essi pure inconvenienti: son soggetti a variazioni di prezzo notevoli; sono difficili a realizzare in tempo di crisi. Le cambiali, al contrario, intimamente legate al traffico delle merci in genere, al commercio sia nazionale che internazionale, devono essere preferite, come quelle che danno origine alla circolazione fiduciaria. Del resto, più una banca di emissione diventa il grande istituto di sconto nazionale e più la sua politica di sconto protegge effettivamente il suo incasso; ed è noto che la Banca d'Inghilterra è costretta a usare degli artifici o a elevare sensibilmente il saggio dello sconto quando vuole impedire la uscita dell'oro, perchè il traffico più importante delle cambiali ha luogo generalmente a Londra sul mercato libero.

D'onde la necessità di dare alla circolazione una maggiore elasticità e di trasformare la Banca d'Inghilterra nel più potente istituto di sconto della nazione. La prova che la circolazione non ha molta elasticità è che i biglietti di banca non sono aumentati nella misura in

cui si sviluppò il commercio e progredì la popolazione. Così gli *chèques* tengono luogo dei biglietti e i biglietti della Banca d'Inghilterra non rendono oggi che due specie di servigi: servono a sostituire l'oro nelle casse dei banchieri e a fare i pagamenti da 5 sterline e più sia alle persone che non hanno il loro banchiere, sia nel caso in cui uno *cheque* non fosse accettato. Questa evoluzione ha conseguenze curiose: uno *cheque* su una grande banca è spesso preferito ai biglietti, anche quando si ignora se vi è provvista di fondi presso il banchiere. D'altra parte, i biglietti della Banca d'Inghilterra, persino i tagli da 5 e da 10 sterline, spesso è difficile cambiarli. Lo *stock* metallico della Banca dal canto suo non è aumentato.

Alcuni finanzieri inglesi pensano che si potrebbe rimediare alla insufficienza di numerario votando una legge che obbligherebbe le banche inglesi a tenere in specie metalliche o ad avere in conto corrente alla Banca d'Inghilterra una certa frazione dei loro depositi; fors'anche per meglio concentrare l'incasso nazionale dovrebbe fissare per legge la frazione dei depositi che resterebbe sempre liquida e dovrebbe trovarsi alla banca delle banche. Ma sarebbe facile di procurarsi questa notevole quantità di metallo? Supponendo questa facilità, bisogna tener conto di questo fatto, che assai probabilmente la grande maggioranza delle banche difenderebbe il proprio incasso e che una volta di più si sentirebbero le nefaste conseguenze di un sistema monetario che riposa su basi assai ristrette. L'Inghilterra potrebbe, è vero, ritenere poco a poco una gran parte dell'oro che giunge a Londra regolarmente in circostanze ordinarie, e aumentare così progressivamente il suo incasso; ma, fino al termine della guerra, che sospende l'esercizio delle miniere sud-africane, non sarebbe possibile provvedere.

« E' probabile - ha concluso su questo punto il Sayous - che una simile misura diverrà un giorno necessaria e che sarà presa in Inghilterra, come è stata presa, per vari motivi, in altri paesi; ma sarebbe bene che fosse completata da nuove pratiche bancarie ».

Vedremo in altro articolo quali altri pericoli il Sayous crede minaccino il mercato di Londra in tempo di crisi.

## « F'CONDITÀ »

(Continuaz., vedi n. 1349 dell'*Economista*)

### XI.

Il libro di E. Zola, ho già detto fin dal principio, non ha la pretesa di essere un libro scientifico e quindi non si ha il diritto, sebbene discuta il principio della popolazione, di cercarvi nè una rigorosa esposizione della teoria di Malthus, nè delle teorie diverse recenti, che da Spencer in poi si è cercato di contrapporre a quella del mite pastore inglese.

In alcune conversazioni alle quali E. Zola ci fa assistere tra Beauchêne, Séguin, Santerre e

Mathieu si discute, è vero, sotto aspetti diversi il malthusianismo; il dottor Boutan non manca esso pure di esporre le sue idee sulla questione della popolazione; ma, con molta abilità, E. Zola sembra faccia parlare i suoi personaggi come una eco dei discorsi, che hanno udito o come una ripercussione di libri od articoli che hanno letto superficialmente, non come persone dotte che abbiano in qualche modo approfondito l'argomento su cui sentenziano.

Così l'opinione dell'Autore non emerge veramente dal libro; piuttosto l'Autore ha cercato di far conoscere le diverse opinioni del pubblico, e, tranne il dottor Boutan che, con molto riserbo però, parla da uomo istruito, gli altri personaggi rappresentano il pubblico profano e presuntuoso; quel pubblico cioè che, leggendo qualche rivista o qualche enciclopedia, si crede in diritto di avere una opinione recisa e decisa su qualunque questione.

Tuttavia rimane sempre il fatto che E. Zola o non conosce o trascura tutto quello che gli studiosi hanno tentato di opporre alla teoria di Malthus, non per negare la esistenza di una teoria della popolazione, ma per tentare di provare che tale teoria è diversa da quella di Malthus. E sarebbe stato inverosimile che un ingegno così potente come quello di E. Zola, esprimesse la sua opinione sopra le più moderne teorie della popolazione.

L'autore di « Lourdes » e del « Dottor Pascal » si sarebbe trovato un'altra volta di fronte al solito formidabile problema dell'esercizio della volontà umana libera o non libera, non solo, ma anche al fatto stranissimo che, nella questione della popolazione, molti positivisti e molti materialisti, hanno ripudiata una teoria dalla quale avrebbero potuto ricavare una prova in appoggio del loro materialismo, o il migliore argomento per applicare il positivismo, anche a questa suprema cittadella dello spiritualismo: la riproduzione umana.

Non dirò certo che Malthus fosse materialista o positivista; era anzi credente e fervido credente; ma la sua dottrina, anche se egli non aveva intendimento che lo fosse, è così contraria ai concetti metafisici sulla natura umana, così opposta ad ogni supposizione di un Ente provvidenziale, che riflettendo al tempo nel quale Malthus pubblicò il suo libro, non si può a meno di considerarlo, per un certo aspetto, uno dei precursori del positivismo; non si può non vedere nel concetto di Malthus una origine del darwinismo e un punto di contatto colla teoria spenceriana della evoluzione.

Tanto più, quindi, sembra strano che tra coloro che combattono la teoria malthusiana si incontrino e positivisti, e materialisti ed evolucionisti.

E giacchè E. Zola non si oppone, come mi pare di aver già dimostrato, al principio fondamentale di Malthus, ma anzi, direi quasi, lo integra, e cerca il modo con cui conciliare i due termini della teoria, abinando insieme la fecondità della terra e quella degli uomini che dalla terra ricevono il nutrimento; e giacchè aprendo la visione di tante terre coltivabili, ha in certo modo voluto allontanare la funzione di quella

specie di lotta che Malthus ha rilevato, — non poteva nè doveva, a mio modo di vedere, E. Zola trascurare in siffatto modo quelle teorie che si è tentato di contrapporre alla teoria del pastore inglese.

Se fosse vero, infatti, che una legge fisica rende meno feconda la popolazione dacchè essa abbia acquistata la ricchezza od almeno la abbondanza dei mezzi di sussistenza, tutto l'edificio costruito da E. Zola cadrebbe inesorabilmente.

Egli sembra dire, infatti: — coltivate, coltivate senza posa la terra, perchè essa vi procurerà la agiatezza, la abbondanza dei mezzi, e così potrete esser fecondi quanto la natura ve lo concede e senza paura della *imprévoyance criminelle*. Mentre i neo-antimalthusiani sembrano dire: — arricchitevi, arricchitevi, perchè allora, quando potrete ben nutrirvi, la vostra potenza fisica produttrice diminuirà e scemando in numero, sarete ancora più ricchi.

Forse E. Zola ha tralasciato dal prendere in esame le teorie che Spencer, Loria, Kautsky ecc. hanno formulate, inquantochè ha compreso che esse sarebbero ancora più disastrose di quella di Malthus, ed ha intraveduto che non avrebbe potuto con simili alleati, concludere con un inno alla *fecondità providente*.

Suppongasì pure che la miseria sia la causa della eccessiva natalità; che la agiatezza più generalizzata, sia una causa di limitazione della fecondità.

Bisogna anche supporre, in tal caso, la possibilità di un equilibrio che funzionerebbe a *limitare la efficacia della causa di limitazione*. Inquantochè quando l'ordinamento sociale potesse esser tale da permettere una maggiore e più generale agiatezza, la quale fosse capace di causare una diminuzione di fecondità, per ciò stesso si avrebbe una sovrapposizione di causa e quindi un progresso senza limiti negli effetti. La ricchezza produrrebbe una limitazione di fecondità, questa limitazione sarebbe causa di un maggiore aumento della ricchezza, che a sua volta restringerebbe ancora la fecondità ecc. ecc. In altri termini, coloro che negano la legge malthusiana, perchè non vogliono ad essa condannata la umanità, contrappongono un'altra legge che produrrebbe la distruzione del genere umano per troppa ricchezza.

Nè la ipotesi contraria condurrebbe a diversa conclusione.

Suppongasì egualmente che la agiatezza, resa più generale, sia causa di limitazione della fecondità e quindi del numero della popolazione; se la diminuzione del numero della popolazione non permette di conservare la complessiva ricchezza e quindi scema la agiatezza individuale, o deve ritornare la primitiva fecondità, o la umanità deve cadere tutta nella miseria.

Vi è una terza ipotesi: — l'equilibrio.

L'umanità che oggi aumenta troppo in causa della miseria di una parte della popolazione, acquista o generalizza la agiatezza e quindi scema la propria capacità riproduttrice, ma sa limitare gli effetti di questa legge in modo che la agiatezza non cresca troppo, affine di non diminuire di troppo la fecondità; la fecondità

non aumenta troppo, affine di non diminuire di troppo la agiatezza. Quel giusto mezzo cioè che trasformerebbe l'uomo in un altro essere tanto diverso da quello che è stato e che è.

Ha pensato E. Zola a questa teoria così strana e così poco dimostrata? — E se vi ha pensato, perchè la ha lasciata in disparte nel suo libro?

A me pare che giunto alla fine del suo lavoro E. Zola sia rimasto spaventato dell'inno che aveva inalzato alla « Fecondità » senza limiti. La verità della teoria di Malthus gli è apparsa in tutto il suo fulgore; ha compreso che se tutti gli uomini facessero come il suo Mathieu, le centinaia di secoli che secondo alcuni sono necessari perchè la legge malthusiana funzioni, passerebbero troppo presto; e allora?

Allora al forte pensatore, sostitui il poeta. e nell'ultima pagina di *Fecondité* mostra di comprendere che la vita umana, così individuale come collettiva, è tutta composta di termini finiti, e scrive, quindi, questo periodo, che è del più puro malthusianismo: « la loi semble être le « double phénomène de la fécondité qui fait la « civilisation, et de la civilisation qui restreint « la fécondité ».

Ma allora doveva dirci in *qual modo* la « civilisation » avrebbe operato per restringere la fecondità; e non potendolo dire, nè volendo accettare le dottrine dei neo-anti-malthusiani, lo scrittore diventa poeta e si abbandona a questo sogno: « Et l'équilibre en naîtra, le jour où la « terre entièrement habitée, défrichée, utilisée, « aura rempli son destin. Et le divin rêve, l'u- « topie généreuse vole à plein ciel, la famille « fondue dans la nation, la nation fondue dans « l'humanité, un seul peuple fraternel faisant « du monde une cité unique de paix, de vérité « et de justice ».

Sembra adunque, anche secondo E. Zola, che la civiltà limiti la fecondazione; non ci dice se a mezzo delle frodi conjugali, o delle operazioni del dr. Gaude, o per mezzo di una funzione fisica non ancora dimostrata dello sviluppo intellettuale limitante la capacità riproduttiva, o di una agiatezza che produce lo stesso effetto.

L'equilibrio tra il massimo della popolazione ed il massimo dei mezzi disponibili per nutrirla! E allora il bisogno genesiaco sarebbe da se stesso educato ed educato in modo che l'equilibrio si manterrebbe eternamente nella pace, nella verità, nella giustizia!

Utopia! dice prudentemente E. Zola; gran sogno! soggiunge. E sembra non voler ricordare che questa utopia, questo sogno viene contrapposto alla teoria di Malthus, e che, mentre si rimprovera Malthus di aver annunciato un principio la cui funzione non potrebbe, si dice, aver efficacia se non fra migliaia di secoli, si sogna un equilibrio ancora più remoto, poichè presume una completa evoluzione fisica e psichica dell'umanità.

Comprendo la difficoltà nella quale il grande scrittore francese doveva trovarsi di fronte ai moderni oppositori di Malthus; ma l'averne tacitato completamente, pur sembrando di accettarne le conclusioni, costituisce una lacuna che non si può non deplorare.

A. J. DE JOHANNIS.

## L'opera scientifica di Francesco Ferrara <sup>1)</sup>

Riguardo alla teoria del valore, caposaldo di tutto il suo sistema teorico, il Ferrara ha esposto e difeso una teoria, che ha il pregio di sostituire una legge unica alla molteplicità di leggi intorno ai vari gruppi di scambi, che sono state messe innanzi da tanti scrittori. Ed è, come ognuno sa, la teoria del costo di riproduzione. Questa, dovuta principalmente al Carey, è stata dal Ferrara precisata, ampliata e completata, così da farne quasi una dottrina tutta sua. In questa parte, cioè nella esposizione e nella difesa della teoria del costo di riproduzione, egli ha dimostrata tutta la potenza del suo ingegno; e se non è riuscito a superare tutte le difficoltà, a vincere tutte le obiezioni, ha certo il merito di aver fatto penetrare nell'economia teoretica più di un principio, che sotto altro nome ha trovato accoglienza favorevole, soprattutto per opera della scuola deduttivista e psicologica.

Nessuno si aspetta certo un'esposizione della teoria del costo di riproduzione in questo rapido esame dell'opera scientifica di Francesco Ferrara; ma anche col pericolo di riescire incompleto e poco chiaro, ci sia concesso di tracciare le linee fondamentali di quella teoria.

Nelle sue lezioni il Ferrara ha svolto la legge del fenomeno economico, legge che egli dice psicologica. Ufficio della intelligenza, secondo lui, è il compimento e l'effettuazione del fenomeno economico. E ciò essa opera passando per cinque stadi: sensazione dolorosa (bisogno); cognizione e desiderio di un oggetto idoneo ad eliminare il dolore; cognizione del modo di conseguire cotesto oggetto; lavoro o più propriamente travaglio, perchè implica sensazioni dolorose per l'uomo; sentimento piacevole risultante dal conseguimento dell'oggetto desiderato. C'è una legge, secondo cui il fenomeno economico, dati questi elementi, avviene o non avviene? C'è, ha indole psicologica ed è questa: dati gli elementi costitutivi del fenomeno economico, esso diventa fatale quando la intelligenza umana abbia la triplice cognizione dell'oggetto idoneo ad eliminare il dolore, del mezzo di conseguire quell'oggetto e della differenza tra il dolore tenuto ed il piacere sperato. Questi tre gradi di cognizione riescono ad affermare nell'oggetto tre qualità: di idoneità ad eliminare il dolore; di poter esser conseguito con uno sforzo; di richiedere per ciò uno sforzo meno penoso del dolore che dovrà eliminare. D'onde il valore che « è sempre una qualità attribuita con un giudizio della mente umana all'oggetto che forma lo scopo della produzione ed ha tre significati diversi. In uno indica l'attitudine utile dell'oggetto (valore d'uso); nel secondo la sua necessità di richiedere uno sforzo (valore di costo); nel terzo la differenza che passa tra lo sforzo e l'utile (valore di merito) ». Il valore d'uso e il valore di costo sono antinomici fra loro, e il valore di merito è il risultato degli altri due e li implica entrambi,

<sup>1)</sup> Vedi i N.° 1347, 1348, 1349 e 1350 dell'*Economista*.

perciò è detto, per antonomasia, *valore senz'altro*. Causa del valore di uso è la utilità, causa del valore di costo il costo, la causa del valore di merito è doppia: l'utilità e il costo. Misura del valore d'uso è il bisogno; misura del valore di costo è il travaglio, cioè sempre il dolore, come bisogno o come travaglio. E la misura del valore di merito si ricava da ciò che se un oggetto ha valore di merito, esso vale tanto travaglio, quanto ne sia rappresentato da quello dei due elementi, utilità e costo, che ne rappresenta una minore quantità.

Qui si vede come nella genesi prima del valore il Ferrara distingue con esattezza la funzione che hanno i due elementi fondamentali, utilità e costo, e per costo egli intende non quello che occorre per produrre la cosa, ma quello che occorrerebbe per riprodurla, cioè il costo di riproduzione.

Ferrara nelle lezioni ha studiato la legge del valore nell'economia individuale, dapprima considerando il fenomeno economico isolato e poscia come fenomeno molteplice, ossia nella varietà delle forme ch'esso può assumere. Nella economia molteplice rimane identica sostanzialmente la legge del fenomeno sopraindicata; muta soltanto la sua traduzione in formula del valore, in conseguenza della coesistenza di più prodotti e della comparabilità potendo ogni prodotto servire a misurare il valore di un altro prodotto. E prezzo è la quantità di un prodotto con cui si misura il valore d'altri prodotti.

Or bene, il Ferrara nella prefazione al Carey pubblicata nel 1853, in quella al Senior pubblicata l'anno dopo e in altre ancora ha esposto in modo largo e completo la teoria del costo di riproduzione, quale legge del valore. Egli aveva già aderito a quella teoria nell'esaminare la dottrina del Bastiat intorno al valore e aveva dichiarato che per lui la formula del Carey era felicissima « perchè mentre da un lato rimette in vita l'elemento del *costo*, che tanto gioca nella mente umana, sfugge dall'altro le assurdità a cui riusciva la teoria, che pretendeva vedere i *valori* sempre equilibrati colle *spese di produzione* ».

Pel Ferrara non è esatto che la *natura* del valore consista nel cambio di due lavori. Ciascuno dei due contraenti non fa mai nell'operare un cambio, o nel concepire il valore delle due merci, che quello stesso paragone che fa l'individuo isolato, tra lo sforzo, il lavoro, il costo della cosa propria da una parte, e dall'altra l'utilità che spera dalla cosa altrui. È questo, egli dice, l'unica considerazione che opera sull'animo suo per spingerlo all'atto del cambio. Con ciò egli corregge il Carey che aveva appunto sostenuto essere il cambio la tradizione di due lavori; per Ferrara è invece l'incrociamiento di due utilità, cambiate con due lavori. E così mentre pel Carey la causa del valore è il lavoro, pel Ferrara è l'utilità, perchè il lavoro non entra nel valore che come un accidente possibile. Nel determinare un valore ciascuno di noi istituisce nella sua mente un paragone fra l'utilità della cosa altrui e il costo della cosa propria. Lo scopo di un tale paragone è

di decidere se l'utilità sperata meriti di essere cambiata con un dato lavoro già sostenuto. Il *costo* entra dunque nell'idea del valore, ma entra come misura dell'utilità che si cerca, non dell'utilità che si offre. In altri termini: nell'atto del cambio, la cosa non vale quanto sforzo è costata a chi la produsse, ma quanto sforzo colui che la cerca crede che meriti... E posto questo primo principio, torna agevole il dedurne un secondo. Colui che in prezzo di una utilità sperata, offre il risultato di un lavoro eseguito, non intende far altro che dare questo lavoro eseguito in sostituzione di quello che gli sarebbe mestieri di sostenere per ottenere l'utilità che desidera. Così si esprimeva il Ferrara nella prefazione al Carey.

Sicchè a determinare il valore di cambio interviene direttamente il concetto che noi ci facciamo del lavoro indispensabile per procurarci da noi, indipendentemente dal cambio, l'utilità che desideriamo; sicchè in breve sono le spese di riproduzione che misurano il valore.

Fin qui tuttavia il Ferrara avrebbe soltanto riveduta, corretta, la teorica del Carey, il cui concetto fondamentale, fu accennato anche dal Senior, e intraveduto da qualche altro come Neri, Rae, ecc.; ma egli ha anche completato quel principio sottoponendo a una analisi profonda il costo di riproduzione. Non si è limitato, cioè, a enunciare il principio che ogni cosa vale quanto costi ad ottenerla e non già quanto sia costata; ma ha cercato di determinare i modi coi quali si può fissare precisamente quanto costi ad ottenere l'oggetto desiderato. Ed ha trovato che è possibile riprodurre un oggetto in due modi. Il primo, che se non può dirsi più naturale, è certamente il primitivo, così scriveva, nel 1856, nella prefazione al Ricardo, consiste nel procurarsi identicamente le stesse forme; il secondo, nel surrogare ad una utilità, presentata sotto una forma, altre utilità stimate analoghe, ma incorporate sotto forme diverse. Mi si presenta un pane, un cappello. Per calcolare ciò che essi costino a esser riprodotti, io posso rivolgermi a cercare ogni altro mezzo di avere un pane o un cappello consimile e decidermi tra il pane offertomi ad una lira e il pane eguale offertomi a 10 soldi. Ma io posso pure bilanciare e decidermi o fra due pani di qualità differenti, o fra pane e patate, fra cappelli e scarpe, fra abiti e libri. Diamo un nome a questi due generi di *riproduzione* chiamando *fisica* l'una ed *economica* l'altra. Che esista anche una riproduzione economica il Ferrara non crede si possa dubitare. I desideri e le contrattazioni degli uomini non si aggirano sulle forme materiali in quanto son forme, ma *in quanto sono utilità*. Quindi è che l'uomo nel calcolarle, nel raffrontarle col loro costo, nel decidersi a procurarsele, non solamente ragiona sul merito di ciascuna di esse, ma è per forza condotto a paragonarle fra loro, a scegliere, a surrogare l'una a l'altra..... Il surrogare — fenomeno, a cui gli economisti non han badato abbastanza — che, a prima vista, parrebbe l'antitesi del *riprodurre*, diviene un'operazione identica; l'utilità del *pane* si riproduce con un pane eguale, ma si può economicamente riprodurre altret-



tanto bene sostituendogli un pane di qualità differente, o sostituendogli la patata od il riso, o sostituendogli ancora un vestito, un libro, una scena da teatro, un'altra soddisfazione qualunque, ove la si reputi per noi equivalente a quella del pane. Ciascuno poi dei due modi di riprodurre si può suddividere in due: l'oggetto, che si tratta di riprodurre, lo si può fornire colle proprie mani, o si può averlo da altri — riproduzione per via di lavoro; riproduzione per via di cambio.

Ora, come servono questi due metodi a fissare il valore? Nel caso della riproduzione fisica per via di lavoro, la cosa è semplicissima, il costo di riproduzione è dato dalla somma di sforzi personali che direttamente occorrono per produrre l'oggetto. Se invece è per via di cambio che si vuol tentare la riproduzione fisica, allora si può scegliere fra più produttori che offrano il medesimo oggetto a condizioni diverse, e il valore sarà dato dal prezzo minore, oppure, invece di ricorrere a un produttore diverso, si pone a profitto il cambiamento di volontà che, in altro tempo o luogo, potrà avvenire nel produttore medesimo e si attende. In tutto ciò s'intende implicita la parità perfetta di circostanze. La differenza tra i due modi di riproduzione è questa che nell'un caso essa è cercata nel campo della moltitudine, nella concorrenza, nell'altro nel campo dell'avvenire, nel cambiamento che si opera, col succedersi dei fatti, nel giudizio mentale del venditore.

Quanto alla riproduzione economica, il Ferrara osserva che qui si tratta di un calcolo, in cui data una certa forma di utilità, se ne cerca un'altra sott'altra forma e dal costo di quest'ultima si deduce il prezzo da assegnare alla prima. Il prezzo di un prodotto si pone come costo di riproduzione di un altro; per modo che o il possessore dell'oggetto non vuole cederlo a quel prezzo, e il cambio non avviene, o acconsente a cederlo, e il prezzo dell'un prodotto avrà determinato il prezzo dell'altro. Se bene si riflette, questo è il metodo, che si può ad ogni momento applicare e che ad ogni momento si applica ad un numero infinito di casi che occorrono nel corso ordinario della vita e nei quali noi facciamo servire il prezzo di un oggetto utile come misura del costo di riproduzione di un altro, ora rinunciando a certi consumi, ora costringendo il venditore, colla minaccia di rivolgerci verso altri consumi, a ridurre le loro pretese.

Lo stesso Ferrara avverte però che se la riproduzione economica vien sempre in soccorso della fisica, non è mai la prima a cui si ami ricorrere. Invero, è difficile trovare un prodotto la cui utilità riesca identica a quella di un altro. Ciascuno ha la sua specialità; e l'uomo che lo desidera comincia sempre dall'esaminare se il costo di riproduzione fisica sia tale da non sorpassarne l'utilità. Ed è solamente nel caso in cui si tratti di un costo superiore alla utilità preconcetta, gli è allora soltanto che l'uomo si rassegnerà a sostituire una forma utile ad un'altra. Infine, tra la riproduzione per via di lavoro e quella per via di cambio, quest'ultima è quella più spesso praticata, perchè, com'egli

dimostra, data la divisione del lavoro, torna difficile nel maggior numero dei casi di riprodurre con vantaggio per via di lavoro l'oggetto desiderato. Nella società sviluppata, il calcolo della riproduzione per via di cambio è quello sempre che dà la cifra più piccola. Ma sarebbe un errore il credere che, in società, la riproduzione diretta per via di lavoro venga assolutamente a cessare. Si abbandona il lavoro diretto, perchè vi si può supplire col cambio e perchè questa surrogazione ci fa trovare una attenuazione di costo. Ma se il sistema del cambio non si è ancor propagato fino al prodotto, di cui vuolsi determinare il valore, o se vi è pervenuto a condizioni più onerose che quelle della riproduzione diretta, si vedrà che anche nelle società più progredite, il tipo della riproduzione può ben trovarsi nel metodo del lavoro diretto, anziché in quello del cambio.

Tali le linee generali della teoria del costo di riproduzione del Ferrara « vero e solo suo fondatore per la generalità e la consistenza con le quali è da lui professata », come scrisse giustamente, or non è molto, il Berardi <sup>4)</sup>. Ci conviene ora di illustrarla con alcune delle applicazioni che il Ferrara ne ha fatte.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

## Rivista Bibliografica

Prof. Federigo Flora. — *L'imposta sui redditi della ricchezza mobile in Italia.* — Milano, Società editrice lombarda, pag. 136.

L'egregio autore ha fatto per la *Enciclopedia giuridica italiana*, una chiara esposizione teorico-pratica dell'ordinamento della nostra imposta sulla ricchezza mobile. Egli esamina anzitutto il posto che occupa nella storia e nei sistemi tributari contemporanei quella imposta, ne traccia la storia e prende in esame la tassazione dei redditi capitalistici, di quelli industriali e misti, dei redditi personali, l'aliquota della imposta, i metodi di accertamento e di riscossione e le critiche mosse all'aspetto del tributo sulla ricchezza mobiliare.

Riguardo alla imposta sulle mercedi, questione dibattuta negli ultimi tempi, il Flora crede che dall'aspetto giuridico la esenzione costituirebbe un privilegio personale, una offesa al supremo principio della universalità della imposta e che dall'aspetto economico l'immunità tributaria non è punto giustificata nè dalla sua natura, nè dal suo ammontare, nè dalla sua traslazione ai capitalisti intraprenditori. Dal lato politico l'immunità tributaria del salario sarebbe in contraddizione con gli ordinamenti costituzionali presenti che consentono al proletariato una partecipazione al governo della cosa pubblica, che l'estensione del suffragio ovunque invocata, tende sempre più ad allargare. È condannata

<sup>4)</sup> *Giornale degli Economisti*, novembre 1899.

infine, a suo avviso, da ragioni finanziarie inquantochè essa equivarrebbe a rinunciare alla tassazione dell'intero reddito nazionale che si ripartisce in così grande misura fra i lavoratori manuali e resa necessaria dallo sviluppo estensivo ed intensivo della azione dello Stato, il quale mai riuscirebbe a raccogliere dai soli redditi prediali, edilizi, capitalistici ed industriali i miliardi di cui abbisogna. Ma riguardo alla forma più conveniente, il Flora crede che pei redditi minimi del lavoro debba applicarsi la sola imposta indiretta sui consumi necessari, che quelli medi possono sopportare oltre la imposta indiretta quella diretta speciale e i redditi superiori anche la imposta complementare sulla entrata.

Non possiamo discutere questo concetto che teoricamente è certo meritevole di considerazione, e del resto sulla questione della imposta in parola ci siamo di recente pronunciati. Lo studio del prof. Flora è in questa parte come nelle altre assai accurato e fornisce anche sugli altri paesi notizie interessanti. La sua monografia è quindi, anche per la brevità e chiarezza della esposizione, utile a consultarsi e a leggersi e può contribuire a chiarire non poche idee intorno a una imposta che è ora oggetto di studio in Parlamento.

**Thomas Mackay.** — *A history of the English poor law Vol. III: from 1834 to the present time.* — London, King and Son, 1899, pag. xv-617.

Questo libro del Mackay, già noto per altri lavori sui poveri in Inghilterra, completa l'opera di Sir George Nicholls sulla storia della legge sui poveri, pubblicata nel 1854 per la prima volta e ristampata nel 1898. Quella storia si arrestava alla metà del secolo e il Mackay riprendendo la esposizione delle vicende della legislazione sui poveri dal 1834 a oggi ha messo il lettore in grado di formarsi un'idea esatta della riforma compiuta in quel tempo e dei suoi effetti successivi. È da notare che il periodo da lui considerato si distingue più per le controversie agitate, che per i provvedimenti legislativi e per questo motivo la trattazione dell'argomento è più speculativa di quella seguita dal Nicholls. Importanti sono specialmente i capitoli nei quali l'Autore tratta degli effetti della legge pei poveri sui salari, dell'incidenza della imposta pei poveri e del suo effetto sull'amministrazione, dell'assorbimento della popolazione eccessiva, del vagabondaggio e della educazione dei fanciulli derelitti. Il libro si raccomanda quindi a coloro che vogliono conoscere le questioni alle quali ha dato origine negli ultimi sessant'anni la *poor law* in Inghilterra.

**L. P. Mac Carty.** — *The statistician and economist, 1899-1900.* — San Francisco, pag. 674.

È un annuario che si pubblica ogni due anni e contiene un ricco materiale statistico, specialmente per gli Stati Uniti, che occupano quasi quattrocento pagine; il rimanente è dedicato agli altri paesi e a un cumulo di dati di natura svariata, ma certo istruttivi.

L'Autore ha cercato di riassumere in un volume di mole relativamente piccola una gran massa di dati e certo per il suo paese è riuscito a fornire notizie in quantità considerevole e come difficilmente può trovarsi in altri annuari.

## Rivista Economica

*I trattati e l'esportazione - Modificazioni alla legislazione sulle società anonime in Inghilterra - L'interesse pei Buoni del Tesoro.*

**I trattati e l'esportazione.** — La scadenza dei principali trattati di commercio non è lontana, e il tempo che intercede sembra ai più appena sufficiente a preparare il terreno, a raccogliere il materiale necessario, da cui il Governo possa aver lume nella via da seguire per la rinnovazione.

L'iniziativa del Circolo industriale, agricolo e commerciale di Milano per promuovere subito un accurato esame di tutte le voci doganali, non poteva quindi che produrre buona impressione nel ceto industriale.

Infatti, fra coloro — e sono numerosi — che si affrettarono di mandare la loro adesione al Circolo di Milano vi sono le Camere di commercio di Alessandria, Bergamo, Cremona, Vicenza, oltre ad Istituti ed Associazioni tra le più importanti nel campo economico.

Nell'adunanza tenutasi in questi giorni alla sede di quel Circolo si sono anche ripartiti i lavori per vari gruppi, chiamandovi i più competenti a portare il contributo della loro esperienza e della loro operosità per le indagini da compiersi.

Che dai buoni trattati dipenda molto il miglioramento delle industrie, lo si sa: ma sarebbe ingiusto attenderci tutto da essi. Le aspirazioni, i bisogni sono molteplici; i negozianti devono essere preveggenti e preparare la difesa delle nostre esportazioni, dove esistono le correnti favorevoli, o dove necessita ravvivarle, ma non possono certo crearle dove non esistono.

Purtroppo, indipendentemente dall'opera vigilante e sagace dei nostri negozianti, il nostro commercio di esportazione è proceduto con criteri piuttosto inadeguati allo scopo, seguendo una via disagiata e poco remuneratrice, in cui si sono disperse e annientate molte eccellenti intenzioni, molte forze.

I Consorzi, le Agenzie commerciali, i Musei, le Camere di commercio hanno fatto del loro meglio per avviare correnti nuove; e anche le borse speciali non sono riuscite ad avvantaggiare notevolmente la produzione nostrale.

I vini, gli olii, gli agrumi, la frutta, i latticini, il pollame, le sete, il cotone, il lino, la canapa, la lana, il marmo, l'alabastro, il solfo, la carta ecc, hanno trovato un collocamento di preferenza nei mercati vicini; nei lontani pochi si avventurarono e non tutti con fiducia per difetto di capitali, per lunghe fidi e la diversità delle consuetudini commerciali dei mercati d'oltremare, che intimidiscono o inceppano le iniziative.

In realtà, l'organizzazione commerciale del nostro paese è difettosa, e conviene premurosamente rinvigorirla, migliorarla, rinnovarla dove appare guasta e deficiente.

Questi fatti che l'esperienza degli ultimi anni ha, pur troppo, palesato furono argomento di uno studio diligente del dott. Sabbatini, segr. gen. della Camera di commercio di Milano, e che appunto ora

ha pubblicato un grosso volume dal titolo: « *Per le nostre esportazioni* » arricchito di una ventina di cartogrammi (editore A. Vallardi) per additare per ogni prodotto nostrale il movimento nei vari mercati, in relazione con quello di altri Stati concorrenti.

L'esame è importante e fruttuoso, poichè viene per altra via a cooperare a quegli intenti da cui si mostrano animate le varie Commissioni costituite dal Circolo industriale, agricolo e commerciale di Milano, per la rinnovazione dei prossimi trattati di commercio.

L'opera del Sabbatini riesce utilissima per le indicazioni, i raffronti e le note illustrative, nonchè per le conclusioni a cui egli da uomo pratico sa giungere opportunamente.

Per migliorare la nostra esportazione, miglioriamo adunque l'organizzazione con cui si esplica, sull'esempio degli Stati più progrediti; sostituiamo alla esportazione diretta, fatta cioè isolatamente dagli industriali, quella indiretta, affidando a grandi Case italiane da costituirsi il servizio della esportazione, alla quale possano concorrere tutte le forze anche più modeste, ma valide del nostro paese.

Questo programma, con sode argomentazioni, il dott. Sabbatini svolge nel suo lavoro che mira a ridestare nuove energie e a promuovere un rinnovamento pratico e sicuro nelle nostre esportazioni.

**Modificazioni alla legislazione sulle società anonime in Inghilterra.** — Il Governo inglese ha presentato alla Camera dei Comuni un progetto di legge portante modificazioni alla legislazione sulle Società anonime. Le principali disposizioni del progetto son queste:

Nessuno potrà essere nominato direttore di una Società per azioni se non ha preventivamente firmato il prospetto di emissione e gli statuti e se non ha sottoscritto e versato l'ammontare di un numero di azioni uguale almeno a quello prescritto per garanzia della sua gestione.

Gli statuti ed i prospetti dovranno indicare la cifra minima colla quale la società potrà costituirsi; in mancanza di questa indicazione, si intenderà che il capitale debba essere interamente sottoscritto.

Il prospetto d'emissione dovrà pure contenere il testo dello statuto, i nomi, qualità e domicilio dei firmatari, in numero non minore di sette, il numero di azioni richiesti a garanzia della gestione degli amministratori; il numero e l'ammontare delle azioni o obbligazioni emesse o da emettere, completamente o parzialmente liberate ed esclusivamente in valuta. Dovranno essere indicati sul prospetto tutti gli apporti fatti alla Società col nome degli apportatori, le spese preliminari, come pure i compensi pagati ai promotori ed agli intermediari.

Queste disposizioni sono riconosciute necessarie perchè la legge attuale si presta troppo facilmente alle frodi ed agli abusi: esse tendono a circondare di maggiori garanzie il capitale dei sottoscrittori.

**L'interesse per i Buoni del tesoro.** — La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il decreto n. 83, controfirmato dal ministro Boselli, che è del seguente tenore:

« *Art. 1.* — L'interesse per i buoni del tesoro, che il Governo è autorizzato ad allenare, è fissato, dal giorno 16 marzo 1900, nelle seguenti ragioni, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura:

— lire 2.25 % per i buoni aventi scadenza da tre a sei mesi;

— lire 3 % per i buoni aventi scadenza da sette a nove mesi;

— lire 3.75 % per i buoni aventi scadenza da dieci a dodici mesi.

« *Art. 2.* — Per i buoni del tesoro che saranno ceduti direttamente alle Casse di risparmio, di cui nella legge 15 luglio 1888, numero 5546, ed ai Monti di pietà, la ragione d'interesse, a partire dallo stesso

giorno 16 marzo 1900, è fissata nelle seguenti misure, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, purchè i buoni stessi non siano girati ai terzi:

— lire 3.25 % per i buoni aventi scadenza da sette a nove mesi;

— lire 4 % per i buoni aventi scadenza da dieci a dodici mesi.

« I buoni da 3 a sei mesi frutteranno l'interesse ordinario di lire 2.25 per cento. »

La diminuzione degli interessi sui buoni del tesoro è stata consigliata all'onorevole Boselli, non soltanto dalla grande affluenza di richieste per alienazioni di buoni del tesoro, quanto alla migliorata situazione del mercato monetario e dalla minore tensione del saggio degli sconti.

Per facilitare l'opera degli ufficiali pagatori è stato trasmesso, ovvero lo sarà tra breve, apposito prontuario degli interessi.

Rimane fermo il divieto di rilasciare buoni con scadenza nel mese di giugno e nei primi giorni di luglio, epoca nella quale avviene la chiusura dell'esercizio, e ciò per tenere ben separati i pagamenti che debbono formare oggetto del conto consuntivo del bilancio, senza che non si avrebbe una esatta norma delle spese afferenti a ciascun esercizio.

## La Statistica dei Monti di Pietà <sup>1)</sup>

Classificando i Monti secondo il saggio d'interesse annuale percepito sulle prestanze, all'infuori degli altri diritti che talora gravano sui pegni, si ha che l'interesse stabilito dal maggior numero dei Monti è del 6 per cento (228 istituti), e del 5 per cento (148). Meno frequenti sono i saggi inferiori, ossia del 4 per cento (46 istituti) e del 3 (26); o i saggi superiori, come quello del 7 per cento (29 istituti).

Gli istituti che percepiscono un interesse annuo non superiore al 6 sono oltre otto decimi, ossia 474 sopra un totale di 585.

Il massimo saggio d'interesse è il 10 per cento, in vigore presso il Monte di pietà di Girgenti.

La durata massima del pegno è il periodo di tempo accordato al pignorante per la restituzione della somma presa a mutuo o per la rinnovazione del pegno, qualora sia consentita.

La durata del pegno va da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 48, ma i limiti di tempo più comunemente in uso sono quelli di 1 anno, 6 mesi, 2 anni, 3 anni e 18 mesi. Infatti in 304 istituti il regolamento o la consuetudine stabilisce il termine di un anno, in 86 quello di 6 mesi, in 80 quello di 2 anni, in 40 quello di 3 anni ed in 37 quello di 18 mesi.

La massima parte dei Monti, cioè 487 su 572, accordano alla scadenza del pegno il rinnovamento. Minore è il numero di quelli (78) che non accordano alcuna rinnovazione ed esigono quindi la restituzione della somma prestata, pena la vendita degli oggetti impegnati.

In generale gli istituti che fanno il prestito gratuito non accordano la rinnovazione del pegno.

Dei 487 istituti che ammettono il rinnovo, 475 lo accordano qualunque sia la natura degli oggetti, e 12 per soli oggetti non deteriorabili.

Circa il numero delle rinnovazioni, dei 475 istituti che le concedono qualunque sia la natura degli oggetti, quasi i due terzi (ossia 288) non pongono

<sup>1)</sup> Continuazione e fine, vedi il numero precedente dell'*Economista*.

alcun limite; 87 consentono che il pegno si rinnovi per una volta sola, 42 per due volte, 31 per tre, 14 per quattro, 4 per cinque, 3 per sei, 5 per nove ed 1 per dieci volte.

Degli istituti che rinnovano il pegno solo quando si tratti di oggetti non deteriorabili, 8 danno questa facoltà senza limitazione e 4 per una sola volta.

Circa le condizioni richieste per il rinnovamento del pegno, la terza parte dei Monti (162) si limita ad esigere una nuova stima del pegno; altri (87) richiedono ogni volta la diminuzione del prestito, ossia la restituzione di una parte della somma prestata; pochi (8) vogliono il pagamento di una tassa speciale, 5 domandando ad un tempo una nuova stima e la rinnovazione della prestanza. Infine un numero piuttosto rilevante d'istituti (225) non richiede speciali condizioni per il rinnovo.

Passiamo alla terza ed ultima parte della relazione statistica sui Monti di piet , nella quale si d  conto delle operazioni di questi istituti.

E cominciamo dal movimento dei pegni.

I prestiti su pegno fatti da tutti i Monti furono in numero di 6,135,196 per l'importo di L. 104,677,415 nel 1894; di 6,429,286 per L. 105,372,197 nel 1895 e di 6,513,458 per L. 103,830,735 nel 1896.

In complesso durante il triennio si fecero 19,077,940 prestiti per una somma di 313,880,347 lire.

Il numero dei prestiti cresce di anno in anno, mentre l'ammontare complessivo delle somme presta varia di poco e non   sempre in aumento.

Nel seguente prospetto diamo il numero dei pegni fatti e venduti per ciascuno dei compartimenti nel 1896 e l'ammontare dei medesimi.

	N. dei Pegni		Ammontare in lire
	fatti	venduti	
Piemonte . . .	392,399	22,905	6,635,990
Liguria . . .	358,953	28,791	9,052,852
Lombardia . . .	630,334	40,896	10,585,157
Veneto . . .	1,315,740	69,845	15,001,272
Emilia . . .	601,147	38,177	5,115,197
Toscana . . .	903,884	51,295	10,888,935
Marche . . .	81,720	1,904	565,646
Umbria . . .	55,002	3,130	529,198
Lazio . . .	1,052,971	103,657	15,202,325
Abruzzi . . .	17,566	269	276,065
Campania . . .	662,362	30,867	23,020,861
Puglie . . .	37,415	1,526	550,484
Basilicata . . .	2,346	29	61,443
Calabrie . . .	18,399	329	321,179
Sicilia . . .	373,085	17,690	5,648,281
Sardegna . . .	10,135	297	375,850
<b>REGNO</b>	<b>6,513,458</b>	<b>411,607</b>	<b>103,830,735</b>

Se confrontiamo il numero dei pegni con la popolazione, troviamo una medie annuale per tutto il regno, di 2045 pegni sopra 10,000 abitanti, pari a un pegno ogni 5 abitanti.

Le regioni dove maggiormente si ricorre al credito dei Monti, sono il Lazio, il Veneto, la Toscana, e la Liguria.

Vi si ricorre meno nell'Umbria, nelle Marche, nelle Puglie, in Sardegna ecc. sia per la poca diffusione di tali istituti e per la loro poca importanza, sia per la coesistenza di altri istituti di credito che, alla garanzia del pegno, sostituiscono quella di cambiali, fideiussione ecc.

Il confronto fra il numero dei prestiti ed il loro ammontare dimostra che l'ammontare medio di ciascun prestito   di L. 16.45 per tutto il regno, con un massimo di 38.13 nella Sardegna e un minimo di L. 7.16 nelle Marche.

L'ammontare medio dei prestiti   alto nella Campania (37.45); Liguria (26.06) ecc.; basso nel Veneto (11.57); Umbria (9.32); Emilia (8.25).

Il numero dei pegni venduti diminuisce ogni anno al paragone di quelli fatti. In complesso nel triennio ne andarono venduti 1,242,477 ossia 6.57 pegni venduti per 100 fatti.

Le porzioni pi  elevate di pegni venduti si osservano nel Lazio (10.38 per cento), Liguria (8.58), Emilia (6.73), e Lombardia (6.21): le minori nelle Puglie (3.61), Calabrie (2.55), Sardegna (2.40), Abruzzi (2.29), e Basilicata (0.88).

Non tutti i Monti hanno patrimonio sufficiente per far fronte alle richieste di prestiti.

Il numero dei Monti che possiedono patrimonio bastevole al servizio normale   di quattro quinti (444 su 556); gli altri non hanno mezzi sufficienti. Di questi (105) 70 ricorrono al credito, gli altri 35 no — 28 dei quali limitano le operazioni ai mezzi disponibili.

La Sicilia   la regione nella quale si trova il maggior numero di Monti difettanti di mezzi propri sufficienti alle domande.

Quasi tutti i Monti, cio  484 su 556, fanno prestiti solamente sopra pegno; e pochi (65) fanno anche altre operazioni di credito.

Di questi ultimi, 4, fra i quali i Monti di piet  di Torino e Milano, fanno tutte le operazioni proprie delle Casse di risparmio e delle Banche, tranne lo sconto di cambiali; altri (13) accettano depositi a semplice custodia ed a risparmio, ovvero (6) accordano mutui ipotecari e prestiti ai Comuni e ad altri enti morali, oppure (35) fanno prestiti cambiari con garanzia personale, od anche (4) anticipazioni su valori pubblici.

Un Monte, quello di San Gimignano, provincia di Siena, sconta cambiali; e 3, quelli di Bologna, Ferrara e Capua, esercitano le funzioni di tesoreria per conto di opere pie ed enti morali.

I profitti che possono risultare dalle operazioni di prestito su pegno sono variamente destinati dai singoli istituti.

Dei 556 Monti esistenti, 424 destinano i profitti provenienti dai prestiti ad aumento del patrimonio; 19 a scopo di beneficenza; 30 un po' all'uno e un po' all'altro scopo.

Agli istituti che volgono i loro profitti alla beneficenza si devono aggiungere i 53 Monti che fanno il prestito gratuito, senza limitazione di somma n  di tempo, pei quali la rinuncia a qualunque compenso sulle operazioni di pegno costituisce di per s  stessa una forma di beneficenza.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

**Banca Mutua Popolare di Firenze.** -- I risultati di questo nostro istituto popolare sono stati assai soddisfacenti nell'anno 1899. Dopo avere svalutato per intero le sofferenze dell'anno, gli utili in distribuzione restano in L. 17,601.55, cio  superiori di L. 5,761.51 a quelli dell'esercizio precedente. Dopo i consueti prelevamenti statutari agli azionisti spetta un dividendo di L. 1.50 per azione.

**Banca Popolare di Thiene.** -- Gli utili netti realizzati da questa Banca nello scorso esercizio furono di L. 25,565.13, con un dividendo ai soci del 6.70 per cento.

**Banca Popolare della Lomellina.** -- Questa banca ha compiuto al 31 dicembre scorso il suo sesto anno di esercizio con assai buoni risultati. Essa presenta una cifra fra capitale e riserva, di L. 364,578.12 con depositi per L. 2,372,464.72. Gli utili netti dello scorso esercizio furono di L. 36,010.45 con un dividendo del 5 per cento alle azioni in base al loro va-

lore reale di L. 63, dopo avere mandato L. 6,480.81 a riserva dividendo, L. 7,002.10 a riserva ordinaria e avere attribuite L. 1,750.52 a beneficenza e altrettanto a disposizione del Consiglio.

**Banca Mutua Popolare di Mantova.** — Gli utili netti realizzati nel 1899 da questa Banca furono di L. 105,898.82 con un dividendo di L. 5 per ciascuna azione.

**Banca Popolare di Seregno.** — La Banca Popolare di Seregno e vicinanze che dispone oggi tra capitale e riserva di L. 352,000, ha ottenuto nel 1899 utili per L. 26,000. Spetta alle azioni un dividendo di L. 3, mandando alla riserva L. 5244 e destinando il resto agli impiegati ed alla beneficenza.

**Banca Operaia Cooperativa di Pavia.** — Ebbe luogo l'assemblea ordinaria di questi istituti composta di ben 700 azionisti nella quasi totalità operai e piccoli commercianti per la trattazione del bilancio 1899. La consistenza dei depositi a risparmio, da L. 50,278.92 che era alla fine del 1898, salì alla chiusura del 1899 alla cifra di L. 83,712.95.

Gli utili netti del 1899, con un capitale di Lire 42,767, riserva compresa, furono di L. 2161.54.

**Banca Industriale Cooperativa di Milano e sobborghi.** — Il 18 marzo ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria di questa banca. Venne approvato alla unanimità il bilancio che si pareggia in attivo e passivo in L. 1,608,992.23 con L. 24,192.97 di utili netti. Venne altresì approvato il riparto degli utili, come segue: agli azionisti, in ragione di L. 2.40 per azione, L. 16,908.60; al fondo di riserva L. 4,839.20; al personale lire 2,419.60; a nuovo 25.57.

**Banca Popolare di Novara.** — Gli utili dello scorso esercizio di questa Banca, risultarono in L. 236,234.61 con un dividendo di L. 4.50 per azione dopo tutti gli assegni statutari.

**Banca Popolare di Reggio Emilia.** — L'esercizio scorso fruttò a questa Banca un utile netto di L. 2 per ogni azione, dopo gli assegni alle riserve, ecc.

**Banca mutua popolare agricola di Palazzolo sull'Oglio.** — Il bilancio 1899 di questo istituto, venne approvato dall'assemblea generale dei soci. Eccone le risultanze: attività (in cui soltanto per sconti e prestiti cambiarsi si raggiunse la cifra di lire 690,436.54) lire 1,888,402; passività (a formare la quale concorrono i depositi a risparmio per complessive lire 995,235.56) lire 1,877,924.50; utile netto o dividendo lire 10,477.50 che rappresentano il 6 per cento agli azionisti, e cioè lire 3 per azione da lire 50, ammontando queste al numero di 3526.

Il capitale sociale ascende a L. 176,300. La riserva ordinaria e speciale ora raggiunge la somma di lire 68,656.20, vale a dire più di un terzo del capitale.

**Banca popolare di Ferrara.** — Il bilancio dell'esercizio 1899, che veniva presentato all'approvazione dei Soci, presenta la cifra di L. 2,358,291.95 di depositi fiduciari, con un aumento di oltre L. 850,000 in confronto del decorso anno, l'utile netto di Lire 28,512.07.

L'assemblea approvava il bilancio, che permette la distribuzione di un 5 per cento alle azioni dopo gli assegni statutari.

**Banca Rergamasca di depositi e conti correnti.** — Il bilancio dell'esercizio 1899 si chiuse con una attività di L. 10,552,760.10, con una passività di L. 10,437,124.43; e quindi con un utile di L. 115,635.67, del quale fu deliberato il seguente riparto: L. 76,800 agli azionisti, in ragione di L. 16 per azione; 5,500 al fondo di garanzia, 18,656.48 alla riserva, 13,185.37 al Consiglio d'amministrazione, 1,492.82 a favore dell'esercizio 1900.

Il movimento generale degli affari della Banca, che nell'esercizio 1898 fu di L. 211,406,552.47, salì nel 1899 a 316,624,892.86.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Pesaro.** — Questa Camera, nella tornata del 17 marzo approvò il conto consuntivo 1899: con un entrata di L. 8,016.22 con una uscita di L. 7,038.33, e perciò con una rimanenza attiva di L. 577.89.

Nominò due Membri l'uno ordinario, e l'altro supplente, i quali dovranno far parte del Comitato peritale per la risoluzione dei ricorsi dei fabbricanti degli spiriti, contro l'ammontare delle tasse giornaliere, determinate dagli uffici tecnici di Finanza, nel triennio 1900-1902.

Si fece rappresentare dalla consorella di Genova nelle adunanze tenute per le tariffe doganali del Brasile.

Emise parere favorevole intorno alle nuove Borse nazionali di pratica commerciale all'estero.

Approvò poi la statistica sulla trattura della seta 1899. Dalla statistica stessa risulta, che le filande sono 140; e cioè a vapore 12 con bacinelle 455; a fuoco diretto 128 con bacinelle 360. Di queste restarono inattive: a vapore 20, a fuoco diretto 29. La generalità dei bozzoli acquistati per la trattura fu di chilogrammi 509,655; dai quali si ottennero chilog. 47,997 di seta greggia, calcolati L. 2,592,820. Vi lavorarono 2160 operaie, colla mercede media giornaliera da L. 0.40 a L. 2.75.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Durante la settimana la Banca d'Inghilterra ha visto diminuire di oltre 7 milioni di sterline i depositi privati e di 1 milione e 280,000 sterline quelli dello Stato. Il fatto però è naturale trattandosi di partite che avevano avuto un forte aumento nelle settimane precedenti; ora invece il pagamento del prestito stipulato dal Governo per 30 milioni di sterline ha per naturali conseguenze la uscita di moneta della Banca. Il suo incasso è ora di 35 milioni e mezzo, contro 32 e mezzo alla stessa data del passato anno; basta questo a dimostrare che la situazione della Banca è soddisfacente. Nella settimana vennero ritirate 465,000 sterline, di cui 300,000 pel Capo e 155,000 per l'America del Sud.

La situazione monetaria degli Stati Uniti rimane l'elemento più incerto, perché ivi gli affari vanno assorbendo sempre maggiori capitali e le Banche vedono scemare le loro riserve. Il saggio dello sconto a Nuova York è intorno al 3  $\frac{3}{4}$  per cento.

A Berlino lo sconto fuori Banca è sempre assai teso e oscilla intorno a 5  $\frac{1}{2}$  per cento. Invece a Parigi, lo sconto resta al 3 per cento circa.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso in aumento di 9 milioni, il portafoglio era scemato di 28 milioni di franchi e la circolazione di 55 milioni.

In Italia lo sconto rimane ai soliti saggi e il cambio accenna a una minore tensione:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
19 Lunedì . .	106. 85	26. 93	131. 50	111. —
20 Martedì . .	106. 875	26. 93	131. 50	110. 95
21 Mercoledì . .	106. 85	26. 925	131. 50	110. 90
22 Giovedì . .	106. 85	26. 93	131. 50	110. 90
23 Venerdì . .	106. 85	26. 94	131. 50	110. 90
24 Sabato . .	106. 85	26. 93	131. 50	110. 90

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 marzo		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	1,939,980,500	+	3,989,000
		argento...	1,144,388,000	+	4,441,000
	Passivo	Portafoglio.....	833,024,000	-	28,187,000
		Anticipazioni.....	654,986,000	+	8,320,000
		Circolazione.....	3,972,928,000	+	55,518,000
		Conto cor. dello St.	447,144,000	+	25,627,000
		Conti cor. del priv.	456,968,000	+	28,469,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	77,93,010	-	1,28,010
		22 marzo		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,501,000	-	332,000
		Portafoglio.....	34,718,000	-	5,778,000
	Passivo	Riserva.....	23,949,000	+	472,000
		Circolazione.....	28,327,000	+	140,000
		Conti cor. dello Stato	43,939,030	+	1,287,000
		Conti cor. particolari	41,298,000	-	7,093,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	45,010	+	6,518,010
		17 marzo		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	147,280,000	-	5,450,000
		Portaf. e antelp.	751,890,000	-	11,340,000
	Passivo	Valori legat. ....	58,930,000	-	1,370,000
		Circolazione.....	48,870,000	-	60,000
		Conti cor. e dep.	814,080,000	-	15,330,000
		15 marzo		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .... Marchi	850,337,000	+	16,216,000
		Portafoglio.....	722,922,000	+	17,822,000
	Passivo	Anticipazioni.....	78,055,000	-	2,355,000
		Circolazione.....	1,042,450,000	-	10,572,000
		Conti correnti....	561,225,000	+	46,831,000
		10 marzo		differenza	
Banca di emisa. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	95,798,000	-	479,000
		argento....	10,821,000	-	402,000
	Circolazione.....	205,551,000	-	433,000	
		15 marzo		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	1,195,712,000	+	10,082,000
		Portafoglio.....	245,685,000	-	25,320,000
	Passivo	Anticipazione....	60,373,000	+	8,469,000
		Prestiti.....	297,714,000	+	143,000
		Circolazione.....	1,251,617,000	-	19,682,000
		Conti correnti....	73,598,000	+	20,204,000
		Cartelle fondarie	294,099,000	+	180,000
		15 marzo		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .... Franchi	110,434,000	-	4,364,000
		Portafoglio.....	451,263,000	-	1,960,000
	Passivo	Anticipazioni.....	64,612,000	-	576,000
		Circolazione.....	561,798,000	+	9,868,000
		Conti correnti....	70,062,000	-	10,336,000
		17 marzo		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	341,600,000	+	267,000
		argento ..	381,022,000	+	4,713,000
	Passivo	Portafoglio.....	4,052,835,000	-	289,000
		Anticipazioni.....	142,384,000	+	2,808,000
		Circolazione.....	1,537,493,000	-	5,071,000
		Conti cor. e dep....	747,193,900	-	4,036,000
		17 marzo		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	59,668,000	-	3,048,000
		argento...	73,003,000	+	532,000
	Passivo	Portafoglio.....	53,655,000	-	1,510,000
		Anticipazioni.....	47,046,000	-	186,000
		Circolazione.....	211,520,900	-	2,099,000
		Conti correnti....	4,944,000	-	7,140,000

risoluzione finale della guerra africana. Contuttociò i prezzi si sorreggono, e da noi, seguendo anche le discrete disposizioni parigine, e chiudiamo l'ottava pressochè alle solite quote per i titoli di Stato, ed un po' più deboli per i valori in genere. Nella prossima liquidazione di fine mese pare che il riparto si aggirerà intorno ai 37 centesimi. Il nostro 5 per cento esordisce a 100.85 per contanti; si mantiene pressochè su questo prezzo, salvo le piccolissime oscillazioni tutta la settimana, e chiude oggi a 100.87.

A 111.50 il 4 1/2 per cento puramente nominale, e fermissimo a 62.50 il 3 per cento. Parigi, l'abbiamo già accennato, è stato in complesso assai largo nei prezzi, d'altronde non fu troppo vivo l'intendimento dei ribassisti di realizzare. La nostra rendita ben vista in complesso, esordita a 94.45 ribassava il giorno dopo di qualche centesimo, mantenendosi durante l'ottava sul corso medio di 91.22, chiudendo oggi a 94.35. Le rendite interne francesi perdono oggi, da come erano esordite lunedì, circa 10 centesimi. Si sostennero le altre rendite di Stato a Parigi e così pure l'esteriore Spagnuolo a 72.70 quantunque abbia raggiunto come massimo nella borsa di lunedì 73.

Buoni, ed in aumento i consolidati inglesi sopra 102; la borsa di Vienna chiude l'ottava calma, e quella di Berlino ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato	17 Marzo	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	17	19	20	21	22	23	24
Rendita italiana 5 %	100.95	100.85	100.85	100.87	100.82	100.80	100.80
» » 4 1/2 %	111.40	111.45	111.45	111.45	111.55	111.50	111.50
» » 3 %	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi.....	94.30	94.45	94.20	94.25	94.22	94.35	94.35
a Londra.....	93. 1/4	93 1/4	93. 1/4	93. 1/4	93. 5/8	93. 1/4	93. 1/4
a Berlino.....	94.90	94.80	94.90	94.75	94.70	94.80	94.80
Rendita francese 3 %							
ammortizzabile.....	—	100.10	—	100.10	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	103.10	103.20	103.20	103.45	103.12	103.10	103.10
» » 3 % antico	101.50	101.55	101.50	101.47	101.42	101.40	101.40
Consolidato inglese 2 1/2 %	101.15	101 1/4	101.3/4	102. 3/4	102 7/16	102. 1/4	102. 1/4
» prussiano 2 1/2 %	95.70	95.70	95.70	95.60	96. —	96. —	96. —
Rendita austriaca in oro	98.30	98.10	98.10	98.40	98.25	98.25	98.25
» » in arg.	99. —	99.10	99.15	99.10	99.10	99.10	99.10
» » in carta	99.15	99.25	99.30	99.30	99.30	99.20	99.20
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi.....	73.22	73. —	72.72	72.47	72.40	72.70	72.70
a Londra.....	71. 5/8	71. 1/4	71. 5/8	71.25	71. 1/4	71. 5/8	71. 5/8
Rendita turca a Parigi	23.85	23.25	23.25	23.15	23.12	23. —	23. —
» » a Londra	22.75	22.25	22. 1/4	22. 1/4	22. 5/8	22.50	22.50
Rendita russa a Parigi	87.90	87.85	87.40	87.50	—	87.40	87.40
» portoghese 3 %							
a Parigi.....	24.66	24.35	24.50	24.40	24.40	24.45	24.45

VALORI BANCARI

	17	24
	Marzo	Marzo
	1900	1900
Banca d'Italia . . . . .	902. —	905. —
Banca Commerciale . . . . .	774. —	773. —
Credito Italiano . . . . .	654. —	652. —
Banco di Roma . . . . .	121.50	118. —
Istituto di Credito fondiario . . . . .	496. —	492. —
Banco di sconto e sete . . . . .	223. —	224.50
Banca Generale . . . . .	94. —	95. —
Banca di Torino . . . . .	320. —	320. —
Utilità nuove . . . . .	199. —	195. —

Discreti i valori bancari in settimana, e specialmente le azioni della Banca d'Italia, del Banco Sconto e sete, e della Banca generale; più debole la Commerciale, il Credito Italiano ed il Banco di Roma.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Marzo 1900.

Quantunque la settimana sia stata priva di cattive notizie, e che dal Sud-Africa ci giungesse quella, ora smentita, che per qualche tempo sarebbero cessate le ostilità pendendo negoziati, è indubitato che l'inazione e la fiacchezza è stata la nota predominante per le nostre borse. La speculazione è quasi completamente arrestata; chi ha tiene, e chi non ha non compra, in attesa di momento più propizio, e della

CARTELLE FONDIARIE		17 Marzo 1900	24 Marzo 1900
Istituto italiano.	4 %	497. —	496. —
Banco di Napoli	4 1/2 %	512. —	512. —
Banca Nazionale.	3 1/2 %	457. —	456. —
	4 %	502. —	501. 50
Banco di S. Spirito	4 1/2 %	569. 50	510. —
Cassa di Risparmio di Milano.	5 %	454. —	459. —
	5 %	515. —	516. —
Monte Paschi di Siena	4 %	509. —	510. 50
	5 %	512. —	512. —
Op. Pie di S. P. lo Torino.	4 1/2 %	503. —	503. —
	4 %	515. —	515. —
	4 1/2 %	499. —	498. —

Prezzi pressochè stazionari, con buone tendenze nelle cartelle della Cassa di Risparmio di Milano tanto 5 che 4 per cento, e nel Banco di S. Spirito che da 454 sale a 459.

PRESTITI MUNICIPALI		17 Marzo 1900	24 Marzo 1900
Prestito di Roma	4 %	511 50	511. 50
» Milano	4 %	99. 15	99. —
» Firenze	5 %	71. —	71. —
» Napoli	5 %	93. 15	93. 25

VALORI FERROVIARI		17 Marzo 1900	24 Marzo 1900
AZIONI	Meridionali.	735. 50	733. —
	Mediterranee	546. —	543. —
	Sicule	700. —	700. —
	Secondarie Sarde.	255. —	255. —
	Meridionali	3 %	329. —
	Mediterranee	4 %	496. —
	Sicule (oro)	4 %	512. —
	Sarde C	3 %	324. —
	Ferrovie nuove	3 %	307. 50
	Vittorio Eman.	3 %	356. 50
OBBLIGAZIONI	Tirrene	5 %	494. —
	Costruz. Venete	5 %	497. —
	Lombarde.	3 %	380. —
	Marmif. Carrara		246. —

Fra i valori ferroviari notiamo un ribasso nelle azioni Meridionali e Mediterranee, e fermezza nelle obbligazioni.

VALORI INDUSTRIALI		17 Marzo 1900	24 Marzo 1900
Navigazione Generale		441. —	445. —
Fondiarie Vita		267. 50	265. —
» Incendi.		134. —	133. 50
Acciaierie Terni		1690. —	1730. —
Raffineria Ligure-Lomb.		429. —	428. —
Lanificio Rossi		1528. —	1528. —
Cotonificio Cantoni		528. —	524. —
» veneziano		258. —	254. —
Acqua Marcia.		1116. —	1135. —
Condotte d'acqua		286. —	281. —
Lanificio e canapificio naz.		161. —	163. —
Metallurgiche italiane		230. —	235. —
Piombino		155. —	154. —
Elettr. Edison vecchie		416. —	417. —
Costruzioni venete		74. —	73. —
Gas		790. —	809. —
Molini		99. 50	99. —
Molini Alta Italia		292. —	290. —
Ceramica Richard.		336. —	334. —
Ferriere		190. —	192. —
Off. Mec. Miani Silvestri.		101. —	100. 50
Banca di Francia.		4220. —	4250. —
Banca Ottomanna		576. —	576. —
Canale di Suez		3525. —	3485. —
Crédit Foncier		—	721. —

Affari assai scarsi nei valori industriali a prezzi discreti. Sono in aumento le Terni, l'Acqua Marcia, ed il Gas di Roma; più traseurati i Lanifici, i Cotonifici e le Condotte.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società

**Latterie Faccioli in Milano.** — Si è costituita in Milano una Società Anonima per azioni con mezzo milione di capitale, sotto il nome di « Latterie Faccioli », per iniziativa della ditta Alessandro Faccioli e C., dei marchesi Briyio, della Banca Catelli, Corti e C. di Como, e del rag. Attilio Olivieri.

La nuova Società ha per iscopo la lavorazione del latte, il commercio dei relativi prodotti, ed avrà stabilimenti a Reggio Emilia e a Melegnano e sede in Milano.

**Stearineria Meridionale.** — A Napoli, fra i signori march. Giovanni Giuliani fu Antonio, ed il cavaliere Ludovico Belpasso, si è costituita una Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale « Stearineria Meridionale » per la durata di anni 20. Scopo della Società è la lavorazione del sego, per la produzione della stearina, candele, ecc. Il capitale sociale è di ventimila lire, di cui 4000 già versate dal march. Giuliani oltre al macchinario di sua proprietà, e L. 15.000 dal socio Belpasso, pure già versate. La firma sociale è delegata esclusivamente al socio Giuliani.

**Società delle forze idrauliche del Moncenisio.** — In Torino alcuni giorni fa si è costituita questa nuova Società, che ha per scopo la utilizzazione delle forze derivate dal lago del Moncenisio, sia per industrie elettro-chimiche, come carburo, alluminio, ecc., sia per trasmissione di forza elettrica a Torino e nei dintorni. Ha un capitale di un milione in azioni da L. 100.

### Rendiconti di assemblee.

**Cotonificio Cantoni.** — « L'assemblea degli azionisti di questa società che ebbe luogo il 19 corr. in Milano, approvò il bilancio dell'esercizio 1899, con un utile netto di L. 723,796.30 e di conformità al proposto riparto, autorizzò il pagamento di un dividendo di L. 27.50 per azione, portando in conto nuovo un avanzo utili di L. 7460.26 ».

Il dividendo sarà pagabile dal 27 corr.

**Banco di Sconto e di Sete in Torino.** — L'assemblea generale ordinaria degli azionisti ebbe luogo il 17 corr. in Torino.

Fu data lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione.

Il Consiglio in base al voto dell'assemblea del 18 marzo 1899, che approvava l'aumento del capitale sociale a L. 20,000,000 approfittando del continuo sviluppo degli affari manifestatosi in Italia, deliberò di portare per intanto tale capitale da 8,000,000 a 16,000,000.

Di questi, al 31 dicembre 1899, risultarono versate L. 13,423,000; il versamento dei residui dovrà essere effettuato entro il 30 settembre 1900.

Il fondo di riserva, prima in L. 1,720,526.77 lire, col l'approvazione dei risultati del bilancio sarà dal 1° gennaio 1900 di L. 1,855,422.97.

La cifra dei valori di proprietà ammonta al 31 dicembre 1899 a L. 12,335,531.02; quella delle partecipazioni diverse in L. 1,233,812.20.

Ceduti alla nuova Società finanziaria e industriale torinese la metà dei terreni a Porta Susa, la cifra dei beni immobili del Banco è costituita unicamente dal palazzo sede della Società, e dai due filatoi a Venaria Reale, coi terreni annessi.

Il movimento generale di cassa nel 1899 ammontò a L. 473,493,176.05 di versamenti, e a L. 473,120,764.31 di pagamenti, con una rimanenza al 31 dicembre di lire 1,653,409.28, mentre nel 1898 non vi furono che versamenti per L. 405,448,642 e 405,010,773 di pagamenti, con una rimanenza al 31 dicemb. di L. 1,285,997.

Gli introiti dell'esercizio furono di L. 2,012,538.32 e permettono un riparto di L. 14 per azione, delle quali 7 già pagate al 1° gennaio e 7 da pagarsi al 1° luglio prossimo.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati più sostenuti in tutti gli articoli con affari assai vivaci. A *Saronno* frumento da L. 24.75 a 25.50, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13.25 a 14.25 al quint. A *Varese* frumento di 1<sup>a</sup> qualità a L. 25.75, id. di seconda qualità a L. 25.25, frumentone a L. 15.50, segale a L. 19.50, avena a L. 19.50; a *Vercelli* frumento buono da L. 25 a 25.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Torino* frumento da L. 25 a 26.75, frumentone da L. 14.75 a 16.25, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 19 a 19.75; a *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.25, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 13.50 a 15, avena da L. 17 a 17.50 al quint; a *Verona* frumento fino da L. 24.25 a 24.50, id. mercantile da L. 23.50 a 24, granturco da L. 15 a 15.25, segale da L. 17 a 18, avena da L. 18 a 18.25. Ad *Iseo* frumento a L. 18.85, granturco da L. 10.57 a 10.80 al quintale; a *Desenzano* frumento da L. 22.25 a 24, granturco da L. 14.25 a 14.75, avena da L. 17 a 18; a *Treviso* frumenti fini nostrali a L. 24, frumentone da L. 14.50 a 14.75, avena nostrana da L. 17.50 a 17.75 al quintale. A *Pavigi* frumenti per corr. a fr. 19.90, id. per prossimo a fr. 20, segale per corr., a fr. 13.50, id. avena a fr. 16.80.

**Cotoni.** — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana presentò continue e notevoli fluttuazioni nei prezzi, riuscendo però in complesso più regolare, meno agitato della settimana precedente. Il divario fra la chiusura di questo e del penultimo venerdì risulta in circa 17 punti di aumento in media.

Sul mercato di Liverpool il rialzo fu maggiore, e infatti il *middling* americano guadagnò 1/8d. Rialzo generale anche per tutte le altre provenienze, e cioè: 3/16d. i brasiliani e lo *smooth* peruviano; i *Surats* di 1/16d.; gli egiziani di 1/8 a 5/32d.

Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 5 5/8, e good Oomra a cents 4 13/16 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 7/16.

**Sete.** — La pesantezza della settimana precedente ha cessato nell'attuale ottava; riscontriamo infatti sui nostri mercati una certa larghezza d'affari, con transazioni correnti. Dopo due mesi circa di inazione completa, questo fatto potrebbe essere il principio di un nuovo aumento nei prezzi. All'estero pure si è notato un certo miglioramento, dietro notizie di risveglio da parte dei mercati d'oriente.

Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 11/13 *extra* fr. 58 a 59, 1 fr. 57 a 58; Piemonte 9/11 *extra* fr. 58 a 59; Siria 8/10 1 fr. 55, 10/12 1 fr. 53 a 54; Brussa 10/12 2 fr. 53; Cevennes 13/16 *extra* fr. 60; China filat. 9/11 1 fr. 56, 11/13 2 fr. 52 a 53; *tsallés* 5 fr. 34/50 a 35; Canton filat. 9/11 1 fr. 47 a 48, 2 fr. 46; Giappone fil. 9/11, 1 1/2 fr. 55 a 56; 2 fr. 52.50 a 53.50.

**Trame.** — Francia 24/26 1 fr. 60; China non giri

contati 40/45 1 fr. 48; id. giri contati 36/40 1 fr. 50 Canton fil. 20/22 1 fr. 54, 26/30 1 fr. 49; Giappone giri contati 22/24 2 fr. 59; Tussah 40/50 *extra* fr. 31, 1 fr. 29.

**Organzini.** — Francia 20/22, 1 fr. 62; Italia 16/18 2 fr. 62; Siria 20/22 2 fr. 58; China giri contati 45/50 1 fr. 48 a 49; Canton fil. 20/22 1 fr. 57, 26/30 1 fr. 55; Giappone fil. 24/26 1 fr. 59, 26/32 2 fr. 57.

**Lane.** — Notizie da *Genova* ci dicono che i prezzi delle lane si mantengono variati a seconda delle qualità; quotasi: lana Tunisi sudicia da L. 110 a 115, lana Costantina a L. 125, lana Aleppo lavata d'origine a L. 180, lana Orfa a L. 190 per cento chilogr.

**Canape e lino** <sup>1)</sup>. — A *Genova* seme di lino qualità di Sicilia da L. 27.50 a 28, qualità Plata a L. 29.50 i cento chilogr. — A *Carmagnola* canape di prima qualità a L. 58, id. di seconda qualità a L. 55 il quintale. A *Ferrara* canapa naturale buona del ferrarese da L. 81 a 82.25, id. andante da L. 71 a 76 al quint; a *Bologna* canape qualità scielissima da L. 81 a 83, id. media da L. 77 a 79, stoppa da L. 53 a 55. A *Reggio Emilia* canape da L. 62 a 75 al quintale; a *Padova* lino greggio da L. 82 a 92, id. depurato da L. 172 a 182, canapa greggia da L. 78 a 82, id. depurata da L. 128 a 132 al quintale, semelino da L. 40 a 45.

**Carboni.** — I carboni fossili si fanno in Inghilterra più abbondanti di guisa che il mercato è più calmo. Ma fra qualche settimana si aprirà la stagione dell'apertura del Mar Baltico le di cui domande hanno sempre l'effetto di aumentare i corsi. Da noi mercati deboli causa la enorme difficoltà di sbarcare per i molti arrivi, e l'insufficiente servizio della ferrovia. A *Genova* Cardiff 1<sup>a</sup> qualità a L. 45, seconda a L. 43, Newcastle Hasting a L. 39.50, Best Ell a L. 37, carbone da gaz a L. 39, id. per fornai a L. 38, mattoni refrattari EM a L. 185, terra refrattaria a L. 45 la tonn. A *Padova* Carbone da vapore Newcastle da L. 46 a L. 48, id. Cardiff da L. 61 a 63, id. Liverpool da L. 43 a 56, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 52 a 55 alla tonnellata.

**Prodotti chimici.** — La domanda si mantenne piuttosto attiva nel corso della settimana con buoni ordini ed i prezzi in generale si mantennero fermi.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.60, Sali di Soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 30° 10.90, 48° 14.05, 50° 14.50 52° 15.20, Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 12.50, 50° a 12.90, 52° a 13.25. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.70. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 15.90. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 18.75, id. duro 350/400 a 19.30, 500/600 a 19.60, 150/200 a 20.15. Clorato di potassa in barili k. 50 a 96.—, id. k. 100 a 92.—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> qual. cons. a 69.50, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1<sup>a</sup> qualità a 111.50, 2<sup>a</sup> a 107.—. Carbonato d'ammoniac 91.—, Minio L B e C a 55.25. Prussiato di potassa giallo a 253.—. Bicromato di Potassa 102.—, id. di soda 82.—. Soda Caustica 70° bianca a 27.—, 60° id. 24.—, 60° crema 18.75, Allume di Rocca a 13.75. Arsenico bianco in polvere a 60.—; Silicato di Soda 140° T a 12.10, 75° T a 9.10. Potassa caustica Montreal a 64.—. Magnesia calcinata l'attinon in flacon di 1 libb. inglese 1 47, in latte id. a 1.29.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

<sup>1)</sup> Secondo la relazione del Governo americano in merito al raccolto del lino nei principali paesi di produzione, la resa mondiale è valutata 26.69,000 ettoliri nel 1898, 20,130,075 nel 1897 e 28,939,575 nel 1896.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*